

I. Kant (1724-1804)

- Partendo dallo scetticismo di Hume, dal “risveglio dai sogni dogmatici” critica la pretesa di dare una forma geometrica alla filosofia
- La matematica procede per costruzioni di concetti **SINTETICAMENTE** e si dà da sé i propri concetti ideali , procede per dimostrazioni esatte e simboli rigorosi ma astratti
- La filosofia invece ha a che fare con la lingua viva di tutti i giorni, i concetti comuni e deve procedere analiticamente, progressivamente e mai definitivamente

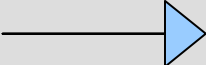
Razionalismo e scetticismo

- No all'uso dogmatico della ragione (razionalisti) ma anche NO ad un affidamento totale all'esperienza fino allo scetticismo (HUME)
- Perché si parla di rivoluzione copernicana ? Infatti è l'oggetto che si modella sul soggetto e non il contrario: quello che conta è il modo in cui si conosce
- Problemi: come è possibile una scienza della natura ? E una metafisica come scienza ?

Gli a-priori

- Se si parte dal soggetto si intuisce subito che ci sono degli a-priori del modo in cui si conosce: non derivano dall'esperienza del soggetto e sono “costitutive” della forma dell'esperienza
- 1) conoscenza sensibile (**intuizione**) sulla base di SPAZIO e TEMPO che non sono dell'oggetto ma modi unificare e ordinare
- 2) ma l'intuizione è “cieca” senza passare alla conoscenza **intellettiva** : questa ordina e unifica le intuizioni in **giudizi**

Le forme a-priori dei giudizi

- Sono 12 divise in 4 gruppi (giudizi di quantità, qualità, relazione e modalità) o CATEGORIE DELL'INTELLETTO unificate poi nell'autocoscienza ovvero l' IO PENSO
- L'attività autocosciente del pensiero (io penso) accompagna ogni intuizione sensibile, ordinandola nei 12 modi delle categorie: nascono così per noi gli oggetti dell'esperienza
- Intuizione  (spazio e tempo) concetti e giudizi

L'io penso

- l'io penso è l'autoconoscenza trascendentale, cioè la conoscenza NON degli oggetti ma del nostro modo di conoscerli A PRIORI
- Aggrega, mette insieme le intuizioni spazio-temporali, consente di con-prenderle e di “archiviare” le conoscenze (collocate spazio-temporalmente grazie alle categorie fondamentali spazio-tempo)

Universalità del conoscere e della scienza

- Qualunque sia l'oggetto, quale che sia la materia del conoscere, questo non può non assumere una collocazione, appunto, temporale e spaziale
- L'oggetto di cui si è avuta esperienza sarà quindi il punto di riferimento di un giudizio (ragionamento) di quantità, qualità, relazione o modalità.
- Perché Hume **sbagliava** ? X lui una conoscenza oggettiva e necessaria poteva essere solo quella che riusciva a cogliere le cose in sé ... ma queste sono solo noumeni cioè solo “supposizioni” mentali
- Tra l'altro conoscere vuol dire “**solo**” ordinare la realtà, la materia dell'intuizione e nelle forme a-priori e poi nelle varie categorie di giudizi formulati dall'intelletto
- Secondo **errore** di Hume: la conoscenza non è un fatto psicologico privo di validità universale Ad es. la relazione di causa non è un nostro modo di arbitrario di connettere le esperienze ma uno dei modi in cui l'esperienza sarebbe proprio impossibile provarla.
- la relazione di causa per es. è uno dei modi in cui si manifestano le esperienze..

La scienza newtoniana

- la scienza newtoniana della natura ha una sua validità perché basata su **MATEMATICA** (che ha come forma a-priori il tempo) e **GEOMETRIA** (che ha come a-priori lo spazio)
- quando la fisica studia la natura si imbatte quindi in quelle forme che l' IO PENSO ha già immesso inconsciamente
- inoltre nello studio della natura si ricercano le cause che rappresentano un altro a-priori: qual'è la “causa” solo l'esperimento può dirlo ma che ogni effetto abbia una sua causa è incontrovertibile

Perché la metafisica non è una scienza ?

- La metafisica si pone queste domande:
 - esiste l'anima ? È immortale ?
 - il mondo è finito o infinito ?
 - dio esiste e si si come dimostrarlo ?
- In sintesi cosa e come siano i NOUMENI: la cosa “in sé” e quindi indipendentemente dall'esperienza
- domande che nascono dall'insopprimibile esigenza di unificare e regolare finalisticamente tutti i fenomeni. Ma cos'è l'IO penso (al di là dell'esperienza) non possiamo saperlo

Noumeno e la “cosa in sé”

- Noumeno compariva già in Platone ma per Kant “noumeno” e “cosa in sé” non sono esattamente la stessa cosa
- Noumeno: è una rappresentazione, un'idea, che la mente umana si fa, un modo di rappresentarsi tutto ciò che va oltre le capacità umane di conoscere
- Cosa in sé: è la realtà esterna al soggetto (cui il noumeno si riferisce) con cui non si può entrare in contatto perché è al di là dell'esperienza

Rapporto tra il soggetto e la “cosa in sé”

- se la cosa in sé è rappresentata come fenomeno all'interno della sensibilità e delle categorie a priori dell'intelletto si può avere una sintesi conoscitiva (su come l'oggetto ci appare)
- se l'approccio alla cosa in sé avviene al di fuori di una conoscenza relativa al suo apparire si è in presenza di un noumeno, un' **IDEA DELLA RAGIONE** (si entra nel campo della metafisica)

La metafisica non è una scienza

- **Metafisica:** “al di là del mondo sensibile” ...mira allo studio degli enti «in quanto tali» nella loro interezza. A differenza della scienza empirica con i suoi metodi e esperimenti. Cerca le strutture fondamentali dell'essere e quindi “perché l'essere e non il nulla?”, l'immortalità dell'anima, la creazione del cosmo, ecc.
- Sono interrogativi “insopprimibili” per l'uomo
- ... ma noi possiamo solo avere coscienza dell'IO
PENSO IN “AZIONE” !

Perché non è una scienza ...

- il “mondo” nella sua interezza non può essere oggetto della conoscenza che sempre necessita di unificare e regolare tutti i fenomeni (spazialmente e temporalmente) sulla base di un'esperienza
- e l'esperienza si “mostra” non si “dimostra” quindi dove non ci sono dati dell'esperienza non c'è nulla da pensare
- Dio invece dovrebbe essere un'entità necessaria e non un fenomeno e quindi rimane a livello di “idea”

L'imperativo categorico

(Critica della ragion pratica)

- così come nella “C. della R. Pura” K. Ci descrive non COSA si conosce ma COME, nella “C. della R. Pratica” ci dice COME ci si comporta per compiere un'azione MORALE
- al di là dei singoli comportamenti morali (diversi da individuo a individuo) come può essere considerata buona in sé un'azione ?
- l'uomo in determinate situazioni sente il dovere di compiere una scelta: si pone la domanda su come comportarsi
- ancora prima si sia compiuto l'atto (buono o cattivo) per Kant l'imperativo categorico si è già compiuto in quanto non gli interessa indicare o imporre dei comportamenti
- L'I.C. si differenzia dalla “massima” che è invece valida solo per il singolo

Caratteristiche

- a differenza degli imperativi “ipotetici” non è condizionata da nulla
 - vale erga omnes anche in condizioni diverse
 - riguarda una volontà “pura”
 - non può provenire da un'autorità esterna e quindi valere solo per chi la riconoscesse
- « Agisci in modo che la massima della tua volontà possa sempre valere come principio di una legislazione universale. »
- il dovere per il dovere, senza condizionamenti esterni

L'imperativo

- si pretende una condotta come solo ad esseri liberi è possibile attuare, liberi **ora** oppure che otterranno la libertà in un **infinito**, ipotizzando quindi l'immortalità dell'anima
- giudicare ciò che è bene e ciò che è **male**, cioè formulare un postulato morale significa affermare la libertà dell'agente, l'immortalità dell'anima e l'esistenza di dio cioè di un'entità e di un fine superiori, necessari
- nel **giudizio morale** implicitamente si considera l'uomo non come un animale, un fenomeno ma come un soggetto libero, capace di opporsi alle contingenze del mondo con la propria volontà
- questa libertà sussiste e ha **senso** solo ammettendo che la conoscenza dei "noumeni" ci è preclusa. Perché ?

La critica all'“apparato religioso”

- se vuole agire moralmente l'uomo deve uniformarsi solo alla VOCE DELLA LIBERA RAGIONE: caso mai è essa a legittimare una qualche autorità esterna
- da qui l'idea della fede come puro fatto interiore (influenza del pietismo)

Il sentimento del bello e del sublime

- intelletto (fenomeni, ragione, contingenza dei fatti, ecc.) e volontà (attraverso i giudizi morali, l'esigenza del mondo noumenico della libertà e dell'esistenza di dio) sembrerebbero in contraddizione e in contrasto
- questo contrasto viene superato dalla 3^a facoltà della ragione: il sentimento che si rivolge alla natura questa volta in senso **RIFLESSIVO, CONTEMPLATIVO**
- il sentimento produce giudizi “disinteressati”

Il giudizio estetico

- ha come oggetto il BELLO e il SUBLIME
- si guarda alla natura non come dal punto delle leggi meccaniche che la governano e nemmeno dall'utilità che ce ne può derivare
- si guarda alla natura come libera espressione di armonia: il giudizio estetico è poi disinteressato
- altro giudizio del SENTIMENTO riguarda l'esistenza di dio: si "sente, intuisce che c'è una mente superiore

Conclusione

- i limiti imposti alla ragione gli consentono poi di cogliere al meglio le due più grandi verità che guidano l'uomo:
 - La legge morale dentro di noi (la volontà)
 - Cielo stellato sopra di noi (il sentimento)